

LA VERSIONE DI TOSI Da oggi in libreria la biografia del sindaco di Verona

Il leader amato persino dai morti

Nel cimitero di Marzana, la frazione dove abita, si capisce com'è diventato il leghista più votato

Da oggi è in libreria *La versione di Tosi* di Stefano Lorenzetto, biografia in forma d'intervista con Flavio Tosi. Il «leghista eretico» - così il sottotitolo - racconta per la prima volta la sua vita e la lunga battaglia contro la deriva che alla fine ha travolto Umberto Bossi e il «cerchio magico». Rieletto

un mese fa sindaco di Verona col 57,3% dei voti (l'unico uscito dalle urne al primo turno nelle grandi città nonostante il crollo del Carroccio), da domenica scorsa Tosi è anche segretario della Lega in Veneto. Per gentile concessione di Marsilio Editori, pubblichiamo l'inizio dell'introduzione.

di **Stefano Lorenzetto**



Flavio Tosi vive in una villetta di fronte al luogo dove io finirò da morto. Benché il sindaco di Verona non sia quasi mai in casa, la prospettiva di ritrovarmelo come dirimpettaio nell'eternità, operelomenofantoché non decidessi di traslocare altrove, rendeva doverosa un'indagine per capire con chi avrò a che fare.

Il cimitero di Marzana, frazione del Comune scaligero a 7 chilometri in linea d'aria dall'Arena, occupa 2.900 metri quadrati, meno di un campo veronese, per stare all'antica unità di misura, che ne fa 3.000. L'abitazione del sindaco si trova nella via che lo costeggia. Villette a schiera senza pretese, tirate su in fretta e nel posto sbagliato. Nel piccolo giardino della sua ci sono due panchine di legno e un tavolo con appoggiato sopra un paio di ciabatte Fila da spiaggia. Appena entrati s'incontra subito la cucina, con il televisore da 26 pollici, l'affettatrice, i biglietti del Natale 2011 ancora infilati nella cappa, il frigorifero con dentro una forma di grasso monte, un vaso di ceramica che recala scritta "Salerno", una bottiglia di grappa, il tubetto della pomata Feldene nel portafrutta, trematroske in scala, il centrotavola a uncinetto. Alle pareti il crocifisso, l'orologio a pile e un quadro di soggetto veneziano: la basilica della Salute dipinta da un volenteroso vedutista della domenica. Dilàs'intravede il salotto, con i divani rivestiti di tessuto bianco e un grammofono a tromba stile eti-

chetta discografica La Voce del Padrone.

Le due dimore, quella attuale di Tosi e quella futura di chi scrive, sono separate da un vigneto assediato dall'erba spagna e dalla superstrada della Lessinia, così ribattezzata perché conduce verso i pascoli dei monti Lessini, dove sono nati la cantante Gigliola Cinquetti (a Cerro Veronese) e il petroliere Massimo Moratti (a Boscochiesanuova, meglio nota come *Cesanoà*: il futuro presidente dell'Inter vi fu partorito nel 1945 perché la madre era sfollata sulle Prealpi venete da Milano per paura dei bombardamenti).

Attentissimo alle esigenze dei morti, il borgomastro della Lega si prende cura anche dei momentaneamente vivi che li vanno a trovare. Alla vigilia del 2 novembre 2011, il vialetto d'accesso al crocevia interno del camposanto sono stati rifatti. Un mantol'asfalto ha preso il posto dell'insidioso ghiaino in cui prima affondavano i tacchi, per quanto bassi, delle vedove addolorate. Un biliardo bituminoso in previsione della ricorrenza dei defunti, giorno

BASTA POCO
La dentiera agli anziani, un lampione ogni 7,5 abitanti, soldi alle suore

di grande afflusso alle urne. E lui di urne se ne intende parecchio, come vedremo. (...) Con le precedenti amministrazioni comunali (tutte, nessuna esclusa), le bare custodite nei loculi più bassi galleggiavano in 30 centimetri d'acqua. Lo potei constatare di persona nel giugno del 1987, quando mia nonna fu ricongiunta a suo marito e a una delle loro due fi-

DIBATTITO CON FELTRI

«La versione di Tosi» di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 208 pagine, 10 euro) sarà presentato domani (ore 18) al teatro Ristori di Verona in un dibattito con Flavio Tosi, Vittorio Feltri e l'autore. Moderatore Maurizio Cattaneo, direttore dell'«Arena»



ogni 7,5 abitanti. Si costruiscono i marciapiedi dove mancano, anche in mezzo ai campi se necessario (dove abito io, ne ho visto tirar fuori uno dalla sera alla mattina, lungo un chilometro, che ha sottratto il ciglio stradale ai rovine alle vitalbe). Si inaugurano centri sociali per i giovani e campi di bocce per i vecchi. Si erogano contributi ai cittadini che non hanno i soldi per mettersi la dentiera. (...)

E poi si stanziavano 2 milioni di euro per la sicurezza. Si aumentava l'organico dei vigili urbani. Si piazzavano decine di telecamere per la videosorveglianza a 360 gradi dei punti caldi. Si installavano colonnine stradali per i Sos in caso di aggressione. (...) E ancora: si concedono 2.500 euro alle Sorelle della Misericordia che devono festeggiare la beatificazione della loro fondatrice suor Vincenza Maria Poloni con un ritratto commissionato per l'occasione nientemeno che a Milo Manara, madel parisene assegnano 2.300 all'Associazione studenti biblici di Verona sud, Testimoni di Geova, che s'eravistane negare dalla passata giunta di centrosinistra il contributo per l'adeguamento normativo degli impianti elettrici. (...) Soprattutto si sbaraccano gli insediamenti abusivi degli zingari e degli anarcoidi. E infatti i primi due atti di Tosi, appena eletto sindaco nel 2007, furono la demolizione del campo nomadi di Boscomantico, voluto dalla precedente amministrazione comunale e costato 2,5 milioni di euro, e lo sgombero di una scuola materna in Borgo Santa Croce, abbandonata da anni e occupata dal centro sociale La Chimica. (...)

Ma tutto questo ancora non basta. Cioè non basta saper fare: bisogna anche farlo sapere. Ecco perché Tosi è diventato un autentico specialista di caratura nazionale nell'arte di mostrare la propria faccia e dispensare il proprio verbo: in televisione, alla radio, sui giornali, in piazza, allo stadio, nei mercatirionali. E non solo all'approssimarsi delle elezioni: sempre.

DAGLI SBAGLI DEL SENATÙR ALLE MALIGNITÀ

«Dicono che sniffo coca e mi curo negli Usa»

IO ME NE FOTTO ANCHE DI BOSSI

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr? Perché non vi siete mai presi?

«Bella domanda. Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. Tendo ad ascoltare e a confrontarmi, però sono il sindaco di Verona e quindi alla fine prendo le decisioni in quanto sindaco di Verona e prendo quelle più utili alla città. (...) Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. Io sono uno che lavora sul territorio e vado a rompere le scatole agli organi superiori solo se è indispensabile. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento. Inoltre, come dice il proverbio? Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io. Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. Tanto, alla fine, i conti tornano sempre. Chi si comporta bene e fa il suo dovere, non deve temere nulla. Co-

«Mario Monti? Si comporta come un ragioniere di Bollate...»

me diceva Seneca, il tempo scopre la verità».

IL PARTITO ERA DIVENTATO COSA LORO

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi per le spese private sostenute utilizzando i rimborsi elettorali versati dallo Stato alla Lega?

«In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che facevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. (...) «Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi

di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega».

IN LEGA SOSPESA LA DEMOCRAZIA

Voi vi definite un movimento democratico, di popolo. Vuole spiegarmi allora perché il vostro ultimo congresso federale, il quarto dalla fondazione, fu celebrato ad Assago dall'1 al 3 marzo 2002, più di dieci anni fa?

«Da quando s'è ammalato Bossi, sono saltati gli schemi. Rosi Mauro e gli altri del «cerchio magico» non volevano che si celebrassero i congressi, né quello federale né quelli di Lombardia e Veneto. Facevano finta di nulla, non ne parlavano. C'è stata una sospensione della democrazia interna».

L'IMBECCATA DI NAPOLITANO

Che impressione ha ricavato incontrando il capo dello Stato?

«M'è piaciuto. Ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile. Abbiamo conversato a ruota libera, anche

dei suoi predecessori».

E vi siete trovati d'accordo?

«Be', sono rimasto spiazzato da una domanda che il presidente mi ha posto a bruciapelo mentre eravamo sotto gli arcovoli dell'Arena, in attesa di entrare in platea per l'inizio della *Traviata*: «Ma perché voi leghisti non riproponete la questione del Senato federale, che vi siete un po' lasciati scappare di mano? Il Senato delle regioni è una proposta importante?».

GOVERNO TECNICO, SPERANZA TRADITA
Non è che l'esecutivo tecnico presieduto da Mario Monti sia poi riuscito a raddrizzare la barca più di tanto. Segno che la crisi economica mondiale se ne frega di chi sta al governo.

«Confesso che all'inizio una speranza in me il professore bocconiano l'aveva accesa. Dopo un anno di impasse viene eletto un governo tecnico. La prima cosa che ti aspetti è che riduca la spesa pubblica, il costo della macchina statale. Monti, appoggiato dal Quirinale, aveva carta bianca per

farlo senza guardare in faccia nessuno. Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse».

QUANTE MALIGNITÀ SUL MIO CONTO

La malignità più cattiva qual è?

«Dicono che, per reggere questi ritmi di lavoro, sniffo cocaina e ogni tanto devo andare negli Stati Uniti a disintossicarmi. Però, anche qui, siamo nella norma. Potrei compilare un campionario delle nefandezze più disparate che circolano su ciascuno dei politici veronesi».

IL FIGLIO CHE VERRÀ

Ha sacrificato la paternità alla politica? «Be', sacrificato... Non ho mica 80 anni».

Ma sua moglie ne ha 43.

«Al giorno d'oggi non è un'età impossibile per fare un figlio. Del resto, un bambino ha il diritto di vedersi accanto suo padre nei primi anni di vita».

Appunto, mi sta confermando che per la politica ha rinunciato alla paternità.

«Ho rinunciato finora. Mia auguro che il secondo mandato da sindaco sia meno travolgente del primo e di avere più tempo per me, per noi».

E per un figlio?

«Ci pensiamo».